

TORNATA DEL 3 DICEMBRE 1851

- 70 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Continuazione delle interpellanze del senatore Musio al ministro della guerra sulla sicurezza pubblica in Sardegna, e risposte dei ministri della guerra e dell'interno — Replica dell'interpellante e suo ordine del giorno combattuto dal ministro delle finanze — Incidente sulla lettura di un documento — Discorso del senatore Alberto Della Marmora in ordine ai cavalleggieri di Sardegna, e replica del ministro dell'interno.*

La seduta incomincia alle ore 2 1/2 pomeridiane.

MAESTRI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato senza osservazione.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Musio pel seguito delle interpellanze.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE INTERPELLANZE DEL SENATORE MUSIO SULLA SICUREZZA PUBBLICA IN SARDEGNA.

MUSIO. (*Movimento d'attenzione*) Se il signor ministro della guerra intende di continuare a rispondere alle mie interpellanze, giacchè veramente una risposta categorica non me l'ha ancora data, io lascio a lui la parola perchè possa rispondere, ma se egli crede d'avermi risposto abbastanza, allora parlerò io.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io crederei d'aver dato ragioni sufficienti, ma...

MUSIO. A me non pare così...

PRESIDENTE. Abbia la bontà di lasciarlo terminare.

MUSIO. Aspetterò.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credeva, dissi, d'aver dato ragioni sufficienti. Il senatore Musio ha formulato due articoli d'interpellanza, ed appunto a questi due articoli io mi credeva avere risposto abbastanza. S'egli vuole aggiungere a quelle che ha annunziato ieri altre osservazioni, io procurerò di rispondervi, e sarò breve. Credo però essere più opportuno ch'egli ricominci da quelle già annunziate ieri, ed aggiunga a queste le ulteriori osservazioni che ravvisa necessarie, perchè io possa rispondere a tutte in una volta, ed abbreviare così la discussione.

PRESIDENTE. Allora la parola è nuovamente al senatore Musio.

MUSIO. Signori, ieri io aveva filo e misura di pensieri; oggi avrò, come sempre, la misura della moderazione e della decenza, ma oggi non ho alcun filo di pensieri, e difficilmente potrei avere la misura dei riguardi. Posto fra i riguardi che professo al signor ministro della guerra che io stimo uno dei migliori generali di cui si onora l'armata, e fra i riguardi che debbo ad una provincia, la quale, ripeto, è abbandonata dal Governo da due anni, è facile che una misura possa sovrachiarare l'altra. Nelle risposte favoritemi dal signor ministro della guerra, prima cosa a notare si è che egli non ammette l'urgente necessità d'un aumento di forza armata in Sardegna, la quale, a mio credere, non vuole dilazione: questa urgenza io la dimostrava ieri; l'ho dimostrata con argomenti razio-

nali, l'ho dimostrata con solenni testimonianze di tutte le maggiori e minori rappresentanze dell'isola, compresa la massima rappresentanza nazionale. L'aveva dimostrata accennando al reclamo unanime di tutte le autorità civili, giudiziarie, amministrative e militari dell'isola, poi l'aveva dimostrata con indicare ed accennare i documenti donde emergeva che cinque degli altri ministri già da due anni parlano al ministro della guerra dell'assoluta urgenza e necessità di aumentare la forza armata in Sardegna; anzi l'ho dimostrata citando dispacci dello stesso signor ministro della guerra, citando lo stesso reale decreto del 23 aprile 1850 che, come cosa d'urgenza, ordinava il completo del corpo dei cavalleggieri che tuttora è incompleto come era. Però lo stesso ministro della guerra, e, se non erro, anche lo stesso ministro dell'interno, come dissero ieri, non ammettono più che l'aumento dei disordini in Sardegna possa ripetersi dal difetto di sufficiente forza armata. Ora sono obbligato a produrre quei documenti stessi che accennava ieri, e comincerò dal leggere un sunto di tutti quelli favoritemi a questo proposito dal signor ministro dell'interno; poi ne leggerò testualmente alcuni che facilmente dimostrano più chiara la cosa.

Il signor ministro della guerra per provare che tutto in questo momento è esagerazione, ci ha letto il dispaccio dell'intendente generale di Nuoro il quale è puramente relativo alla leva, ed in cui lo assicurava che la leva per la prima volta imposta al paese non ha eccitato verun tumulto, ed ha avuto il miglior successo la novità della cosa, poichè in Sardegna l'atto dell'autorità è accolto con riverenza, ed aveva quindi portato un esito non solo felice, ma non sperato e non sperabile. Da questa lettera, la quale è dell'intendente generale di Nuoro, si prova l'effetto della sola leva; ma quale sia il pensiero dell'intendente generale di Nuoro intorno al difetto di forza armata è scritto in cinque, sei, sette lettere che sono ora in mano dello stesso ministro dell'interno in data recente, in cui è sempre supplicato l'aumento di forza.

Ultimamente ha pure protestato che non poteva più rispondere dell'ordine della divisione, anzi annette pure uno stato lo stesso intendente generale di Nuoro dal quale risulta che tutta la forza di quella divisione, se non m'inganno, è di 36 uomini, divisione che costituisce il terzo della superficie della Sardegna, divisione altronde in manifesto disordine; divisione che per ogni altro elemento infelice desidera maggior protezione, maggior tutela, maggior cura per parte del Governo. Io diceva che leggerei prima un sunto di questi diversi documenti, lasciando la scelta al signor ministro della guerra per leggere, oltre quei quattro che ho proposto, tutti quegli altri ch'egli possa desiderare.

La serie di questi documenti finisce col n° 13: in fronte di tutti è il decreto reale del 25 aprile che è preceduto da molte corrispondenze col signor ministro dell'interno, e di questo col signor ministro della guerra, onde dimostrare l'assoluta necessità in cui la Sardegna era in quel momento, che si aumentasse la forza che istantaneamente si portava al concreto al corpo dei cavalleggieri di Sardegna.

Numero 2. Dispaccio con cui il signor ministro di guerra risponde agli eccitamenti del ministro degli interni, e dice: vero che in Sardegna già d'allora, cioè nel 5 giugno 1850, il servizio di pubblica sicurezza si era fatto più esigente, che perciò aveva ordinato l'acquisto di cavalli, ed onde far più presto aveva pure ordinato che passassero nei cavalleggieri quei cacciatori sardi cui ciò talentasse. Notisi che già d'allora era urgente quel provvedimento; e per fare più presto disponeva di quegli stessi uomini che erano nel paese, e che non avevano che da passare da un corpo all'altro.

Numero 3. Lettera dell'intendente generale di Nuoro, 25 novembre 1850, con cui conferma, che per la spedizione in Sedilo, egli è rimasto senza alcuna truppa (prova questa quanto ha detto ieri il signor senatore La Marmora), e ha detto che per far la guardia delle carceri ha dovuto destinarvi gl'impiegati dell'ufficio. Il signor ministro della guerra ieri osservava a proposito che pochi uomini bastarono per sedare il tumulto di Sedilo, cosa che prova contro di lui, perchè se il paese è riverente all'autorità e sitibondo di giustizia, poca forza deve bastare a tenerlo; e se dicono poca l'attuale, è segno che dessa è pochissima, e che se in tutti gli altri luoghi non si sono potuti sedare i disordini, la causa è patente, ed è perchè, come dice l'intendente di Nuoro, non ha potuto aver forza, sicchè dovette mandare a custodire le carceri da' suoi impiegati onde poter disporre della poca forza spedita in Sedilo.

Numero 4. Questo fascicolo dimostra come il signor ministro della guerra ha eseguite le sue promesse. Lo dimostra chiaro maggiormente il dispaccio del signor ministro dell'interno; il quale è in data del gennaio 1851, e così è posteriore di 8 mesi al primo dispaccio in cui il signor ministro della guerra si profferiva prontissimo a far subito tutto quello che fosse necessario, e che esigeva il servizio della pubblica sicurezza in Sardegna, coll'istante e pronto passaggio di persone che eran già sul posto: urgeva tanto!

Numero 5. Dimanda di carabinieri reali da tutti i Consigli provinciali e divisionali del regno.

Numero 6. Preghiera del ministro dell'interno per mettere alla testa dei cavalleggieri uno dei distinti uffiziali superiori de' carabinieri. Qui pure si pregava il signor ministro della guerra di voler destinare a quel corpo degli altri uffiziali dei carabinieri, i quali pratici del servizio di pubblica sicurezza, avrebbero potuto servire là come di maestri: però devo dire che l'effetto di tutte queste sollecitudini del ministro dell'interno hanno prodotto nel ministro della guerra tutt'altro che quello che si desiderava; anzi le cose sono state spinte a tale, che lungi dall'aumentare forza alcuna, e lasciare le cose nello stato di prima, peggiorarono.

Vi era in Cagliari un capitano dei carabinieri che riconosco abile e riputatissimo nel servizio dell'arma. Su questo capitano dei carabinieri riposava l'intendente generale per la tranquillità di Cagliari; e quando gli fu detto che gli si voleva togliere, ha fatto le più vive preghiere, perchè essendo l'unico appoggio ch'egli aveva, gli fosse lasciato; eppure nemmeno questo gli fu concesso, e gli è stato ritirato. Ho detto che vi sono alcuni carabinieri; è bene che lo dia un'idea di questi carabinieri.

L'anno scorso erano 76; quest'anno sono 70: sono detti carabinieri veterani; ma questo è un errore di lingua, e bisogna chiamarli carabinieri cronici. Questi sono uomini che qui dovrebbero passare la vita forse in letto almeno l'inverno; là per maggior bontà di clima possono stare al raggio del sole. Unico servizio che possono e che sono capaci di fare, è di accompagnare i rei ai pubblici dibattimenti e di ricondurli nelle carceri.

Numero 10. Il ministro delle finanze, quello dei lavori pubblici, quello di agricoltura e commercio e quello di grazia e giustizia si sono rivolti al ministro dell'interno esponendogli lo stato infelice del paese, ciascuno per quel rispettivo servizio che si atteneva al suo dicastero, e implorando finalmente dopo tanto tempo e tante promesse un qualche provvedimento, che se non soddisfaceva al bisogno, appagasse almeno in qualche modo i desiderii, salvasse l'apparenza; ma finora le cose sono nello stato in cui erano.

Numero 12. I tre intendenti generali della divisione amministrativa di Sardegna supplicano di nuovo per un aumento di forza.

Il ministro dell'interno rivolge le nuove loro istanze al ministro della guerra, e con una lettera laconica si sgrava, formalmente protestando di non rispondere per lo stato delle cose; questa lettera è in data 29 luglio 1851, ed oggi siamo al 3 di dicembre: ed oggi tutto è peggiorato, e nulla si è provveduto.

Numero 14 bis. Nuovi e pressanti richiami dell'intendente generale di Nuoro per un aumento di forze; vivissime eccitazioni del ministro dell'interno; risposta che leggerò, del ministro della guerra; risposta, in cui, dappoichè il ministro dell'interno ricorda al ministro della guerra le sue promesse, il ministro della guerra risponde tronco che sono troppo incalzanti le sollecitudini. (*Segni negativi del ministro della guerra*) Anzi, giacchè la debbo leggere, posso dire che recrimina il ministro dell'interno in quanto che dice, che quando si è fatta una spedizione in Sedilo, la cosa è riescita bene, e che se la truppa avesse l'aiuto dei paesani e della guardia nazionale, che ancora non è attivata, tutto andrebbe bene e tutto rientrerebbe nell'ordine.

Lettera di congedo del comandante generale l'isola, la quale espone per l'ultima volta lo stato del paese, e dice anche le cause per cui è obbligato a ritirarsi, quelle che io espongo. Fa un quadro della forza che avvi; e in essa paragona le forze che erano in Sardegna nell'agosto 1850, con quelle che vi erano nell'agosto 1851, per fatto di quel ministro che un anno e due mesi prima riconosceva egli stesso la necessità di un aumento della forza, e che a luogo di aumentarla, l'ha invece ridotta a 400 uomini. E notisi che dopo quella riduzione ne è venuta un'altra, cioè quella del richiamo del reggimento Cacciatori guardie, che è stato surrogato, se non m'inganno, dal reggimento Casale. La differenza di forza tra l'uno e l'altro è che i Cacciatori guardie hanno 300 uomini di più, e Casale 300 uomini di meno; onde 300 nell'agosto, 300 successivamente.

Oggi che i bisogni sono cresciuti, vi sono in Sardegna 700 uomini di meno per soddisfare alle urgenti necessità.

Ho detto di dare lettura di alcuni di questi documenti. Comincerò da un documento del ministro della guerra, appunto quello che è in data 2 giugno 1850. Se il signor ministro della guerra amasse egli stesso di leggerlo, io mi onoro di metterlo nelle sue mani.

(*Il ministro della guerra fa un segno negativo: onde il senatore dà lettura del documento, di cui fa specialmente notare le ultime parole.*)

« Torino, addì 3 giugno 1850.

« Ministero di guerra e marina.

« Siccome appunto se ne mostra persuaso l'illustrissimo signor commendatore Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari interni, colla pregiatissima sua nota del giorno di ieri, n° 4081, divisione 3ª circa il maggior impegno del dicastero della guerra a far che il corpo dei cavalleggieri di Sardegna sia, con tutti li possibili mezzi attuali ampliato in uomini e cavalli giusta il quadro della recente sua formazione, onde possa più prontamente fornire tutte le stazioni nell'isola ed attendere all'importante servizio di sicurezza pubblica fattosi in vero ora più esigente...

« Il dì 15 agosto, il signor ministro degl'interni riceveva altri eccitamenti, e scriveva al ministro della guerra in questi termini:

« Torino, 15 agosto 1851.

« N° 3757 — Divisione seconda. — Al Ministero della guerra. Oggetto. — Demolizione delle tanche in Nuoro.

« Il Ministero per gli affari dell'interno si affretta di comunicare a quello della guerra, con preghiera di restituzione, due lettere testè pervenutegli dalla Sardegna circa la demolizione delle tanche che si deplora ogni giorno nella provincia di Nuoro, e lo scontro che la notte del 3 corrente mese ebbe luogo tra i demolitori ed i cavalleggieri.

« In quanto alla necessità di tosto provvedere a che coll'indispensabile aumento della forza pubblica nell'isola, si tolga ai mal intenzionati quella baldanza che in essi desta la quasi certezza dell'impunità, e ciò prima che il colmo del disordine che ad ogni momento si avvicina di un passo renda vana tutta misura che non fu estrema, il Ministero dell'interno l'ha già tante volte posta sotto le considerazioni di quello della guerra, e la riconosce d'altronde così da sè stessa patente, da non essere mestieri il tenerne menomamente parola. »

Era certissima, era cosa patente al ministro dell'interno l'urgente necessità di quest'aumento di forza che ha creduto superfluo... Credo che questo non meriti l'attenzione del Senato, in quanto che pare che il ministro dell'interno abbia proposto al ministro della guerra la remunerazione, la decorazione, il premio a qualche ufficiale che si era distinto in qualche operazione. Ho annunziato un dispaccio molto laconico del signor ministro dell'interno al ministro della guerra con cui si sgravava d'ogni responsabilità, ed è questo che ho l'onore di leggere.

« Torino, 29 luglio 1851.

« Al Ministero di guerra.

« A scanso di propria responsabilità, il Ministero dell'interno si affretta a trasmettere a quello della guerra le qui unite copie di lettere dei signori intendenti generali di Cagliari e di Nuoro e del Consiglio municipale di Sassari che fanno nuove e più vive istanze per l'aumento della forza armata in Sardegna. »

Qui termina il dispaccio.

Io ho in mano una lettera colla quale il comandante generale della Sardegna dice, che poichè tutto è tornato vano onde poter in qualche modo, se non prevenire, riparare i disordini avvenuti e sempre crescenti in Sardegna, annunzia al ministro dell'interno che aveva chiesto e finalmente ottenuto il suo cambio.

Io non istimo di leggere tutta la lettera per riguardi facilmente capiti; se il Senato, se il ministro della guerra lo vuole, io la leggo; ma l'autore di quella lettera è presente, è presente chi l'ha ricevuta, ed eccola: produsse un quadro comparativo della forza tra il 1851 e 1850...

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola, desiderando io appunto di leggerla.

MUSIO. Lascio che egli meglio di me soddisfi con più estesi particolari per questa parte.

Dopo ciò, o signori, domando: è certo, si può rievocare in dubbio, si può impugnare che da due anni circa tutto il Governo ha visto, ha toccato con mano, ha ammesso che la Sardegna aveva urgente bisogno di aumento di forza? Che senza quest'aumento di forza i disordini non potevano che crescere e portarsi all'estremo?

Come è che il ministro della guerra dopo due anni che egli stesso ha ammesso, ha promesso di fare, non ha fatto, in un tempo in cui non che completare il corpo dei cavalleggieri il signor ministro poteva organizzare una, due armate? Il tempo non mancava, i mezzi non mancavano, è mancato l'effetto.

Come è, ed a che cosa si può attribuire? Io lascio che ciascuno lo giudichi.

Il signor ministro dell'interno oggi, credo, avrà ricevuta una mia preghiera per supplire, aggiungere a questi documenti. Dico supplire, in quanto che io domandai a lui anche uno stato dei 20 delegati di pubblica sicurezza spediti in Sardegna, dal quale apparisce il loro stato di servizio, se già erano messi a riposo, se già erano collocati in aspettativa, se ve n'era qualcheuno che fosse in attività di servizio. Questo mi era utile; forse sarà una dimenticanza del signor ministro che non me lo rimise prima; lo domandai oggi, in quanto che riguarda lo stato in cui era la sicurezza in Sardegna. Il ministro ha detto che vi ha mandati scelti delegati, e la scelta è vera, ma se io non ho dati erronei, la scelta non è caduta tra i buoni, ma tra inutili. D'altronde io ammetto che pel servizio in alcuni punti era buono ed ottimo che si mandassero delegati di qua; ma che tutti si mandassero di qua io credo che non potesse essere né utile, né buono, in quanto che ad essi mancavano gli elementi di località, cosa necessaria pel servizio, e la conoscenza delle persone, delle abitudini, della lingua. Io, alla verità, credo che per quel servizio non fu felice la scelta.

Io gli domandava anche di aggiungere quei documenti che gli saran recentemente pervenuti, e questi da qualche punto dell'isola dove eravi perfetta tranquillità di spirito, e dove ora da qualche tempo si sono manifestati gravi segni di agitazione, segni tali che hanno eccitato per prudenza delle misure che non si prendono senza grave fondamento; ciò mi serviva, giacchè ieri non ho solamente parlato della situazione della Sardegna a rispetto della giustizia, ma anche a rispetto della politica, e ho detto che le cose erano a tal punto, che se uno, due o tre di quei missionari del disordine che scorrono l'Europa, volesse inquietarli gravemente, non avrebbe che ad andare in Sardegna e con pochi danari riunire una massa di alcune migliaia di questi uomini, i quali, siccome già sopra di loro pesa un reato, sono facilmente uniti, solo colla speranza dell'impunità, giacchè questi uomini incapaci di elevarsi a miglior sorte politica, non possono essere che aggirati come macchine per qualunque scopo con questa nuda promessa. E questo io dico che compie il quadro, giacchè perfino nella capitale dove regnava perfetta tranquillità, si sono manifestati con replicati atti esterni gravissimi e giustissimi malumori che hanno obbligato l'autorità a chiudere per tre giorni il teatro.

Io non so come i ministri, che devono nelle cause vedere gli effetti, che devono prevenire i mali prima di reprimerli, io non so come ieri stesso non ammettevano che la causa dei disordini accaduti in questi momenti in Sardegna, potesse essere l'abbandono in cui l'isola si crede d'essere da più anni, abbandono, come ho detto, nel quale non sono tutte le altre provincie del continente, sebbene quella ne abbia tutti i carichi, compreso in questo momento quello del tributo del sangue che ha pagato volentieri e così spontanea; dico che non vi ha ragione per cui in questo momento non le si debba dare il debito appagamento.

Del resto, provata come mi pare all'evidenza l'assoluta necessità di provvedimenti, io credo di non dover intrattenermi a provare la parità dei diritti della Sardegna colle altre provincie, e credo che questa parità sia talmente provata, che il discuterne non ridonderebbe ad onore del Parlamento. Io ho formolata questa domanda nei precisi termini dell'uguaglianza scritta nello Statuto, cioè: se venendo all'ordinamento di pubblica sicurezza in Sardegna, qui possa essere organizzata in un modo e là in un altro; qui si faccia quel servizio dai carabinieri e là dai cavalleggieri, che non sono, nè possono, nè potranno mai prestare quel servizio, per la ragione che, come ho detto, non possono fare il miracolo cioè di sapere quello che non possono apprendere in niun modo. Cito l'argomento fatto ieri da me al ministro della guerra, e ripeto ciò che già dissi: o l'arma dei cavalleggieri voi la trovate migliore di quella dei carabinieri, e allora dovete concedere al continente questo beneficio; o la trovate eguale, e allora, stabilendola qua, perchè non procurate all'erario questa economia? o la trovate inferiore, e allora perchè i cavalleggieri se gli ha da avere la sola Sardegna?

Le osservazioni del signor ministro della guerra, che ieri ha fatto a proposito pure de' carabinieri, contengono due o tre riposte.

Ha detto in primo luogo che siccome si trattava che questi si arruolano volontariamente, egli non li credeva obbligati a fare il loro servizio in Sardegna. È così, signor ministro?

LA MARMORA, ministro della guerra. Lo credo.

MUSIO. Ripeto quello che egli ha detto e non voglio ingannarmi...

LA MARMORA, ministro della guerra. Ripeta quello che vuole.

MUSIO. Ripeto quello che ha detto...

LA MARMORA, ministro della guerra. Non posso sentir esattamente.

MUSIO. (Avvicinandosi al ministro) Dico che parlando de' carabinieri il signor ministro ha addotto tre ragioni in contrario pel loro stabilimento in Sardegna. Riepilogando queste ragioni, mi parve che una di esse, era quella che la gente che si arruolava volontariamente non credeva di poterla obbligare a servire in Sardegna;

2° Mi pare che dicesse che gli era impossibile di riunire altri carabinieri per provvedere la Sardegna; questo pare l'abbia detto;

3° Domando se lo ha detto o non lo ha detto. (Rivolgendosi al ministro della guerra)

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho detto molte altre cose.

MUSIO. Io combatto quelle che meritano di essere combattute; nel caso che non le abbia dette non voglio combatterle inutilmente.

4° Addusse una ragione di umanità, ed è quella dell'intemperie che non si poteva impedire; anche per questa ra-

gione non credeva di potervi obbligare. Mi permetterà di combattere ora questa ragione.

Se dovessi parlare ad altro uomo che al generale Alfonso La Marmora il quale ha dato solenne e gloriosa prova di sé, esiterei a dirgli che il concetto della disciplina militare espresso ieri dal signor generale com'è quello che è in realtà, molto meno fu nel suo pensiero e nei suoi atti, perchè in sostanza l'idea della disciplina militare da lui data non è quella che ne aveva Tito Manlio, nè è quella di Napoleone.

Domando se quando tutta l'armata non aveva altra via di sua organizzazione che quella dell'arruolamento volontario, il soldato era o no obbligato di andare dove era comandato.

I carabinieri credo che sono nella stessa condizione. Si arruolino, si assoldino volontariamente, non è men vero che debbono fare il loro dovere: essi non hanno la scelta di non obbedire.

Io dico che rispondo così francamente ad un generale, il quale se ha errato nell'esprimere il concetto teorico della disciplina militare, ha dimostrato di averne il più giusto concetto colla solennità dei fatti. In secondo luogo ieri io accennai il fatto dell'esistenza di carabinieri in Sardegna per molto tempo, cioè per undici anni, ed è sempre logico ed innegabile l'argomento, che può farsi mille volte quel che è stato fatto una volta. Dissi che in quel tempo essi vi stettero contenti a cominciare da chi li comandava, e in un coi superiori erano contentissimi i carabinieri; e nonostante le malattie che paventa il signor generale, essi hanno fatto il loro servizio e lo facevano con attività e zelo.

Il signor ministro ha pure messo in campo un sentimento di umanità; ma se il suo cuore vuole aprirsi al medesimo, io credo che sarebbe più giusto lo ascoltarlo meglio in favore di chi, come la Sardegna, viene invocando un diritto, quello cioè dei carabinieri i quali nell'ipotesi del ministro le si vorrebbero ricusare.

Del resto io assicuro i timori del signor ministro, giacchè gli garantisco che gente sobria e temperante vive e vive bene, ed io dirò che per cinque anni sono stato alla prova fino al 33, e non ho mai potuto notare un'eventuale di straordinaria mortalità nei carabinieri.

D'altra parte tutti i paesi hanno le loro inclemenze, le loro intemperie. Qui talvolta si gela, nè per ciò il carabiniere ricusa di andare sul Moncenisio e di correre altri punti, nei quali può riscontrare gravi pericoli, quando lo chiama il dovere; nè si arresta, perchè una disgrazia possa colpirlo, giacchè può colpirlo in qualsiasi luogo.

Ora dico: come, e perchè, se queste ragioni non hanno potuto impedire il loro stabilimento nel 1822, come, e perchè possono impedirlo oggi che è divenuto molto più urgente nel 1851? E sarebbe, direi quasi, sconcio che, quando si tratta di mandare in Sardegna impiegati di qualunque genere, quando si tratta di mandare impiegati amministrativi, quando si tratta di mandare impiegati gabellari, quando si tratta di mandare anche impiegati militari, quando si tratta di mandare impiegati giuridici, tutto, anche il clima pessimo, è buono per la loro utilità personale; ma quando si tratta di mandare dei carabinieri reali nell'utilità del paese, allora non si può! Allora tutto è cattivo; si trovano uomini per tutti gli altri impieghi, e quando si tratta di mandarvi carabinieri, allora gli uomini mancano, lo Stato è un deserto, le città sono sepolcri.

Dunque a me pare che veruna di queste ragioni possa essere buona. Meno mi pare che sia buona quella dell'uma-

là; giacchè se il signor ministro della guerra apre il cuore l'umanità, pare che debba pure aprirlo allo stato di desolazione in cui si trova l'isola dove necessita quella forza alla pubblica sicurezza.

Finirò rivolgendolo due parole all'onorevole ministro dell'interno.

Ieri il signor ministro, se io non ho udito male, anche gli non ammetteva che la causa dei crescenti disordini in Sardegna fosse il difetto della forza pubblica... Ho udito che?

GALVAGNO, ministro dell'interno. È vero...

MUSIO. A fronte di 7 o di 8 dispacci che abbracciano la vita dirò di due anni, dei quali si onora il suo zelo, la sua circospezione, è detto a lettere rotonde, che era urgentissimo provvedere alla forza pubblica in Sardegna; io non so come ieri egli ci potesse dire tutto il contrario. Il signor ministro ieri invece di trovarla nei motivi accennati da me che sono gli unici, i soli razionali, i soli filosofici, i soli conformi alle teorie degli scrittori, invece di trovare in queste cause i primitivi elementi della vendetta e del vandalismo che devastava la Sardegna, ha voluto trovare l'aumento dei disordini in tre altre cause, cioè: novità delle istituzioni politiche, novità delle leggi penali, novità delle leggi di procedura.

Ad un ministro, ad un uomo dottissimo, onde disdica i suoi errori, io non posso dir altro se non che si ricordi dei vasti e profondi suoi studi. Egli trova una causa nella novità delle leggi penali perchè sono più miti; ma egli sa, e lo sa meglio di me, che la mitezza delle pene, in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni Codice è stato un passo di progresso, progresso di ragione, di giustizia, di umanità! Se non fosse stato così le leggi di Dracone che oramai non vivono che nell'esecrazione della loro memoria, vivrebbero ancora nella benedizione dei popoli e dei legislatori.

Crede pure che le novità delle istituzioni politiche siano d'altra causa: veramente le istituzioni politiche sono più proficue nei paesi dove lo spirito più è progredito; ma non è vero che in verun paese possano essere dannose. Certo che le leggi e le istituzioni politiche, non potendo operare fatalmente ma razionalmente, producono profitto in ragion diretta delle umane intelligenze; ed è questa la ragione per cui le istituzioni politiche in Inghilterra sono più proficue che in Piemonte, qua più che in Sardegna.

Ma che la libertà sia stata nociva, cioè quella libertà che è vivere sotto le leggi, che è l'obbedire alle leggi, questa libertà, dico, è utile in qualunque stato di progresso umano; questa è la storia, questa è la teoria di tutti gli scrittori, questa è la politica di tutti i Governi civili.

Inoltre il signor ministro afferma, ammette come causa di cresciuto disordine la legge di procedura, e la ragione che sia stata quella che i testimoni sono oggi più presi in mira che prima.

Egli sa meglio di me che in verun tempo si è potuto condannare senza la difesa dell'accusato, che perciò era necessaria la pubblicazione del procedimento, che il reo doveva vedere quali erano stati i suoi testimoni, li doveva conoscere, aveva diritto di obbiettarli; dunque la condizione del testimoniaio oggi non è diversa da quello che era allora, e mentre era la stessa la condizione dei testimoni, è attualmente molto diversa, molto migliore la condizione dell'innocente, molto diversa, molto migliore quella dei giudici; dunque sarebbe agitare una questione che non avrebbe scopo. Se fosse per vanità scientifica non la tratterei ed anzi la tacerei, ma ne ho dovuto parlare, perchè, come ho detto ieri, mi piace che siano conosciute le cause dei mali affinchè possano essere

applicati i rimedi. Io dunque concludo insistendo, anzi ripetendo che io propongo oggi come ieri una questione costituzionale, cioè: 1° se può abbandonarsi così un paese senza quella sufficiente forza pubblica indispensabile alla protezione della vita e dei beni; 2° se la Sardegna possa essere, quanto alla pubblica sicurezza, trattata in modo diverso dalle altre provincie in guisa che qua ci siano gli uomini che sanno e possono servirla, e là vi siano quelli che non lo sanno e non lo possono.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il senatore Musio nella seduta del 26 novembre, non essendo io presente al Senato, perchè mi trovavo alla Camera dei deputati, annunciando le sue interpellanze, faceva vive istanze al mio collega, il ministro dell'interno, per avere i documenti che gli erano necessari a formulare le sue interpellanze.

In quella seduta egli si esprimeva nel seguente modo: « Prima di muovere in pubblico questa interpellanza, me ne sono fatto un dovere di privata cortesia verso l'onorevole ministro della guerra, rispetto al quale se ho da lodarmi della sua urbanità, non dirò così della sua condiscendenza. Siamo stati totalmente discordi quanto ai fatti. » E più in là egli diceva: « Io spiegai già che l'interpellanza era speciale al ministro della guerra e pregava il ministro dell'interno a volerlo prevenire perchè trovava forse necessario il concerto tra il signor ministro dell'interno con quello della guerra. Ma è indispensabile per l'oggetto che mi propongo aver in mano i documenti.

« Io ho pur troppo la storia delle cose, la storia l'ho per certo perchè è notoria; ma pel ministro della guerra abbisognano documenti. »

Il signor ministro dell'interno fu d'accordo con me; non so se abbia soddisfatto in tutto alle richieste, ma io gli dissi che quanto a me rimettesse tutti i documenti e la corrispondenza passata fra noi per la questione della Sardegna.

Il signor senatore Musio, fedele alla sua promessa, oggi ha riprodotto qui in Senato tutti quei documenti.

Io prego prima d'ogni cosa il Senato a ben persuadersi, che se l'onorevole preopinante ha trovato bene di produrre questi documenti, io ne sono pel primo soddisfatto, ma che in nessun caso io non sarei mai stato capace di negare gli eccitamenti che mi vennero fatti, e tutto quello che si è detto ed operato relativamente alla Sardegna.

Io non nego neppure uno solo di tutti gli eccitamenti che mi furono fatti. Il senatore Musio posa le sue osservazioni ed interpellanze sulla circostanza che io fui invitato a provvedere da tutte le autorità così civili, come militari.

Questo io non lo nego; ma ciò che nego si è che io non abbia fatto niente per la Sardegna.

Io credo già avere detto ieri quanto io abbia fatto, e se ciò non basta a persuadere il Senato che io abbia fatto tutto il possibile e quanto le circostanze m'imponessero, mi sforzerò ancora quest'oggi, allungando d'alquanto la discussione, di produrre altre osservazioni a mia giustificazione.

L'onorevole interpellante dice che la forza in Sardegna non è punto cresciuta.

Prima di tutto, la questione non verteva sull'accrescimento delle forze, secondochè diceva ieri il senatore che ha interpellato il ministro dell'interno, ma verteva sulla qualità della truppa. Ora io rammenterò che ho cambiato due corpi, i quali, a detta di tutte le autorità, non erano atti al servizio della sicurezza pubblica in Sardegna, e li cambiai con una forza maggiore perchè prima vi erano 4 battaglioni che si dicevano inservibili, ed ora ve ne sono 5, di cui due si pos-

sono chiamare di truppa scelta, e gli altri 5 di truppa adatta ad ogni specie di servizio.

L'onorevole senatore pone il dubbio che l'aumento della forza abbia luogo.

Io ne ho qui registrato la cifra e trovo in data del 15 di novembre del 1851 che l'11° reggimento di fanteria è di 603 uomini; trovo che il corpo dei cacciatori franchi è di 255, il terzo e quarto battaglione bersaglieri di 615, il reggimento cavalleggieri di Sardegna di 710; in tutto di 2183.

Tutti sanno che attualmente si sta aprendo la leva in Sardegna; una parte di questa leva deve andare a rinforzare i corpi che attualmente si trovano in Sardegna, di modo che, in seguito a' calcoli esatti delle reclute che si sono destinate ai corpi che si trovano in Sardegna e le truppe accennate finora alla forza che già esisteva, sarà l'11° reggimento di fanteria portato a 993 uomini, i cacciatori franchi contano 255 uomini, il terzo e quarto battaglione bersaglieri 578, reggimento cavalleggieri di Sardegna 954; tutto sommato, sono 2582 uomini.

Notisi ancora che qui non si calcola che un solo battaglione bersaglieri, perchè i due battaglioni bersaglieri che vi si trovano di presente vi staranno fin quando le reclute avranno raggiunto non solo i loro corpi, ma saranno istruite ed atte al servizio; ma allora uno dei due battaglioni bersaglieri dovrà venire in terraferma alla sua destinazione.

Ora facciamo il paragone colla forza che esisteva prima. Io ho preso la forza del 1846 e trovo che i cacciatori guardie erano 566. Il corpo dei cacciatori franchi di 1518 uomini; reggimento cavalleggieri di 653; distacco dei corpi bersaglieri di 127, somma totale 2664. Ma qui c'è una considerazione grave da fare, ed è che nei corpi franchi 250 circa erano i così detti guastatori, mandati come malfattori e vagabondi alla terraferma, di modo che questi, invece di rappresentare una forza, vi abbisognava una forza per contenerli; si aggiunga ancora un'altra cosa, vale a dire che nel corpo franco vi erano due compagnie di rigore, sulle quali non si poteva neppure contare. Io non credo di esagerare dicendo che in tal modo dai corpi franchi bisognava distaccare almeno 400 uomini, epperò dalla forza totale surriferita. Ma altra considerazione non meno importante si deve fare sui cacciatori guardie. Due battaglioni di questi erano in Sardegna, e due in terraferma; i due battaglioni che erano in Sardegna venivano considerati come battaglioni di deposito; là stavano tutti i lavoratori, gli ammogliati e quelli che attendevano la riforma: v'erano anche parecchi giovanissimi, poichè pur troppo era invalso l'abuso che una quantità di giovani si arruolava all'età di 13 e di 14 anni, e se ne arruolava perfino di 10 anni. Ora domando al Senato, quali forze si poteano ricevere da questa gente. Onde io credo con fondato motivo che la forza sia attualmente molto superiore a quella che vi era prima. Mi si dirà: ma la forza non è pur anco sufficiente. Devo io ripetere tutte le ragioni che ho detto ieri? Veggo molti disordini, veggo molti delitti, veggo molti inconvenienti, ma non veggo ancora fin adesso resistenza alla legge, una resistenza alla forza; quando io vedrò che una compagnia mandata per mettere l'ordine sarà respinta, quando io vedrò, che dopo quella compagnia si manderà un battaglione, e che questo non vi avrà riuscito, allora si potrà dire che la forza ha mancato: ma finchè all'apparire di ogni più piccolo distacco, all'apparire di pochi cavalleggieri si rimette l'ordine, non si può dire che manchi la forza nell'isola. D'altronde il comandante militare attuale dell'isola, come ben può immaginarsi il Senato, nel prender congedo, ebbe meco una lunga conferenza sulle

esigenze attuali e sulle difficoltà presenti della Sardegna, ed io gli raccomandai caldamente di tenermi al corrente di tutte le disposizioni a darsi ed anche se vi fosse mancanza di truppe. Egli mi ha, non è gran tempo, fatto dire che colla forza che possiede, se i disordini non crescono, egli può far fronte a tutte le esigenze. Il senatore Musio ha portato particolarmente la sua attenzione sopra i cavalleggieri; ed egli crede che non possono supplire ai carabinieri; infatti, così si è espresso, nel biglietto che mi trasmise. « Se egli è disposto, il ministro, a provvedere in modo stabile alla pubblica sicurezza coi carabinieri reali. » La questione de' carabinieri, ho cercato di svilupparla ieri, e mi occorre di aggiungere ancora alcune osservazioni. Quale differenza vi passa attualmente fra i carabinieri ed i cavalleggieri? Un corpo come l'altro è destinato particolarmente al servizio della sicurezza pubblica. Vuole il signor senatore una fusione? Di questi due corpi ne vuole egli un solo? Vuole che dei cavalleggieri si facciano dei carabinieri, si assimilino in tutto e per tutto ai carabinieri? Io prego il Senato di credere che tutte queste questioni non ho aspettato adesso a studiarle: fin dal principio che io sono entrato al Ministero ho fatto chiamare il comandante de' carabinieri, e seriamente l'ho interpellato sulla possibilità di stabilire i carabinieri in Sardegna, se era possibile di fonderli coi cavalleggieri, e se veramente si dovesse sostituire a quel corpo, che si chiama dei cavalleggieri di Sardegna, l'altro che si dice dei carabinieri. (*Entra il ministro delle finanze*)

E qui devo confessare una cosa che servirà a persuadere il senatore Musio che non sono sordo a tutte le rimostranze, a tutti'gli eccitamenti. Quando venni al Ministero, io aveva, se non l'idea fissa, almeno la persuasione che si dovessero stabilire i carabinieri in Sardegna. Ma dopo le osservazioni fattemi dal comandante dei carabinieri, tutte quelle che poi ho avuto occasione di fare io stesso, maturando quell'importantissima questione, io mi sono intimamente convinto che la fusione dei due corpi sarebbe la rovina e dei carabinieri in terraferma, e dei cavalleggieri in Sardegna. Il signor senatore dice: mancano ancora molti al completo: mancano infatti 250, e fors'anche 300 uomini; ma la stessa deficienza, che si trova per i cavalleggieri, la troviamo qui per i carabinieri. Abbiamo la massima difficoltà a completare il corpo de' carabinieri, e perchè? Perchè si richiedono pel servizio in quel corpo delle qualità che pur troppo non sono comuni: si richiede per un carabiniere moralità, buona condotta, che sappiano leggere e scrivere, che siano perfettissimi quanto al fisico, che abbiano una discreta intelligenza. Ma, signori, tutte queste sono qualità che è raro trovarle riunite in un soldato; di modo che se accade di trovare di questi individui, essi sono naturalmente aggregati nei vari corpi; i comandanti dei corpi li tengono preziosi, e ne fanno dei bassi uffiziali, e quando questi individui conoscono che i superiori li sanno apprezzare, molti almeno preferiscono di avanzare nel proprio corpo, anzichè passare nei carabinieri. Ma qui mi cade in acconcio di rettificare un'erronea osservazione del senatore Musio. Egli ha interpretato molto male quello che ho detto ieri; egli ha creduto che io mettessi in dubbio, che i carabinieri comandati qui dalla terraferma non sarebbero andati in Sardegna: io non ho ombra neppure di dubbio che vi sarebbero andati; io lo prego di credere che mi sento forte abbastanza, per trovare modo di far andare quelli che sono comandati; ma qui non sta il caso. Se mandassimo due o trecento carabinieri dalla terraferma in Sardegna, questo farebbe un vuoto che riuscirebbe doppiamente difficile di riempire, perchè anche qui i cara-

binieri sono come devono essere, volontari. È questo che ho detto; ho detto che non si possono forzare ad entrare nel corpo dei carabinieri, che sarebbe doppiamente difficile indurre i giovani soldati od altri ad entrarvi, quando sapessero che potrebbero facilmente essere destinati a fare servizio in Sardegna. Non ho detto che non si possono forzare, quando sono carabinieri, ad andare in un luogo, piuttosto che in un altro; questo non mi venne neppure in mente; la cosa è evidente, e mi pare anzi aver già esposto ieri, che se si facessero entrare per forza nei carabinieri individui, e venissero costretti a fare quel servizio, lo farebbero male; la cosa è evidente, il corpo dei carabinieri è tutto di confidenza, e avere carabinieri in un paese dove, senza far del male, non facciano il loro servizio, è meglio non averli; bisogna che siano volenterosi.

Aggiungo poi un altro gravissimo inconveniente nel quale si cadrebbe se venissero fusi in un corpo solo carabinieri e cavalleggieri. Ove se ne facesse un corpo solo sarebbe mostruoso, perchè il corpo dei carabinieri è già qui in terraferma di 3000 uomini, il corpo dei cavalleggieri è di 1000 circa in complesso, onde formerebbe un corpo di 4000 uomini. Posso assicurare il senatore Musio, che io ho servito 25 anni in un corpo, che aveva precisamente il difetto di essere troppo numeroso, e non si può fare un'idea di tutti gli inconvenienti che ne nascono per l'istruzione, per la disciplina, e principalmente per l'amministrazione; questo è il corpo d'artiglieria, e tanto è vero, che quando venni al Ministero, tutti sanno che d'un solo se ne sono formati tre distinti, e credo che tutti sono unanimi nel confessare che fa un gran perfezionamento, perchè quando si riguarda la disciplina, l'istruzione e l'amministrazione di questo corpo è ora molto più soddisfacente.

Io sono di ciò tanto persuaso, che se avessero continuato a stare i carabinieri in Sardegna aumentati in proporzione dello sviluppo che ebbero i cavalleggieri, mentre di tanto si aumentarono i carabinieri stessi in terraferma, tutti assieme riuniti in un corpo, tali e tanti sarebbero gli inconvenienti che, mi rendo certo, gli stessi interpellanti sarebbero venuti a chiederne la separazione. Non è possibile che mille uomini che sarebbero al di là del mare siano amministrati da un comando che si trova qui in terraferma col peso di altri tre mila.

Io credo inutile di parlare poi degli altri inconvenienti che ne nascerebbero se si volessero trasformare i cavalleggieri in carabinieri. Io credo aver già detto ieri abbastanza chiaro che, a mio avviso, gli uomini dell'isola possono molto meglio adempiere al servizio di sicurezza pubblica in Sardegna, che non lo possano quelli mandati dalla terraferma.

Si crede forse che l'uniforme dei carabinieri sarebbe più appropriato? Io nol credo. I Sardi hanno ottime qualità, come ieri accennai; sanno cavalcare quasi tutti, maneggiare lo schioppo, conoscono il paese e simili, ma sono per lo più piccoli di statura, e l'uniforme dei carabinieri non è per nulla adattato nè al loro fisico, nè al servizio che devono prestare, siccome la bardatura dei carabinieri è per nulla adattata ai cavalli sardi.

Il signor senatore Musio ha detto che gli risultava, l'intendente di Nuoro aver scritto al Ministero dell'interno essere rimasto con soli 56 uomini. Io voglio credere che questo sia stato nel momento di traslocazione di cavalleggieri, oppure sia stato all'epoca che si cangiavano le guarnigioni; io non credo che la forza sia così distribuita in Sardegna, e che in tutta la provincia di Nuoro non vi siano che 56 cavalleggieri. D'altronde mi permetto di dire con tutta schiettezza che io

credo che dei cavalleggieri in questo momento se ne faccia non solo un uso, ma un po' di abuso. Io ho già verbalmente rappresentata una volta al mio collega, ed ho particolarmente poi raccomandato al nuovo comandante militare dell'isola che vi si ponga riparo. Vi sono molti funzionari, i quali assolutamente non solo non viaggiano, ma non escono più dalla città senza essere accompagnati da due cavalleggieri.

Questo in circostanze eccezionali, in momento di vero pericolo si può tollerare, ma non deve degenerare in abuso, e ciò che deve servire di scorta contro i pericoli, non deve servire di una specie di pompa e decoro.

Il signor senatore ha detto, che quei pochi carabinieri che si trovavano attualmente nell'isola erano non solo veterani, ma assolutamente cronici, ed un momento dopo mi ha fatto il rimprovero di avere tolto quel comandante. Ma se erano non solo veterani, se erano anzi cronici che servizio potevano prestare?

Se mi permette dunque il Senato, io rispondo alle due interpellanze ieri fattemi dal senatore Musio così formulate:

« Se viste le attuali emergenze della Sardegna egli è disposto a provvedervi eventualmente colla forza necessaria. »

Io ho già detto al senatore Musio che quando vedessi in un vero bisogno richiesta una nuova forza, che fosse provato che questa forza è necessaria, non avrei nessuna difficoltà ad aumentarla; ma credo che ora la forza sia sufficiente, e sia di tale qualità da potervici in ogni occorrenza contare sopra.

La seconda interpellanza è:

« Se egli è disposto a provvedere in modo stabile alla pubblica sicurezza col cambiare i carabinieri reali. »

Io per i motivi che ho adottati, non solo non mi trovo disposto a provvedere con carabinieri reali alla sicurezza pubblica di Sardegna, ma io credo nell'interesse e della Sardegna e del continente di lasciare i cavalleggieri in Sardegna e i carabinieri in terraferma, migliorando gli uni e gli altri il più possibile.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, dopo le ultime parole proferite dal senatore Musio, io credo indispensabile di aggiungere alcune osservazioni a quelle da me già sviluppate ieri al cospetto del Senato.

Alla responsabilità che ci si oppone di avere da due anni abbandonata la Sardegna, per me oggi se ne aggiunge un'altra, della quale intendo eziandio sgravarmi.

Io non dubito che fra voi, o signori, vi sarà stato chi si sarà domandato, come mai si siano letti e schierati al cospetto del Senato tutti quei documenti che per loro natura sono segreti, perchè passati tra un dicastero e l'altro.

Io non intendo che la comunicazione ora fatta dal senatore Musio sia un precedente per altre circostanze, nelle quali io farei le opportune riserve. Ma qui vi era una circostanza speciale: in primo luogo si trattava di affare gravissimo, quale è quello della sicurezza pubblica della Sardegna; ed inoltre aveva il Ministero stesso interesse che si presentasse un'occasione di dichiarare quali fossero i suoi pensieri; di più poi si trattava di dimostrare che non è vero il supposto abbandono della Sardegna da due anni a questa parte. E per verità, signori, non vi è nulla che più evidentemente lo comprovi quanto i documenti rappresentati al cospetto del Senato.

Si accennò agli eccitamenti degli intendenti generali; il

ministro dell'interno ne faceva il debito caso, li comunicava ripetutamente al ministro della guerra: questi rispondeva, ed il Ministero deliberava. Ma i ministri sono responsabili degli atti dipendenti dalle loro deliberazioni, e non di quegli atti che le precedono; qui invece si tratta di comunicazioni rispettive da un dicastero ad un altro.

Che cosa ha deliberato il Consiglio dei ministri? Tutti d'accordo hanno riconosciuto che comunque vi fossero lagnanze per mancanza di forza, questa però esisteva; ed esisteva in quantità tale, che forse non era prima esistita in Sardegna: si ammetteva però che vi era mancanza di vera forza di pubblica sicurezza, e si pensava a trovare modo di compire quel reggimento a termini del decreto di sua organizzazione.

Questo è ciò che si è sempre pensato di fare, che si sta facendo e che speriamo si otterrà e che è in sostanza l'oggetto principale; poichè io credo di avere ieri dimostrato, come lo comprovò oggi anche il mio collega ministro della guerra, che una forza maggiore sarebbe inutile, finchè non risulti di una vera resistenza alla forza.

Non vi è dunque necessità che di una forza di pubblica sicurezza, e questo, lo ripeto, è ciò che noi studiamo sempre di conseguire.

Il senatore Musio trova singolare che non si abbia modo di mandare carabinieri, quando pure si mandano colà gli impiegati; ma io faccio osservare che gli impiegati amministrativi hanno un servizio ben diverso. Qualunque sia il clima della Sardegna, qualunque siano i loro doveri, le fatiche che debbono incontrare gli impiegati amministrativi e giudiziari sono ben diverse da quelle che deve sopportare il soldato.

Il senatore Musio nel dire di me cose molto superiori a quanto io possa meritarmi, mi richiamava in pensiero quanto ho dovuto apprendere ne' miei studi intorno all'effetto che produsse in Sardegna la mutata legislazione.

Egli mi osservava che la causa dei disordini non poteva essere nullamente nella mutata legislazione, sia perchè se vi sono leggi penali, la mitezza di esse è prova di civiltà; sia perchè in materia di leggi politiche, la libertà sta bene ovunque; ed in materia di procedimenti criminali i testimoni si trovino in miglior condizione che non erano prima.

Io mi permetto di osservare a questo riguardo aver io imparato che le leggi penali miti sono segno di progredita civiltà, ma che per sè non giovano a far crescere la civiltà, quando appunto devono essere applicate dove tanto è già cresciuta da poter esistere la sicurezza pubblica in confronto delle leggi penali miti. Ora egli è positivo che ben altrimenti sta la cosa in Sardegna, e, per darne un esempio, noterò come il difetto di licenza del porto d'armi fosse punito in Sardegna colla galera, ed ora chi porta armi senza permesso non può nemmeno essere arrestato: e perchè? Perchè si tratta di semplice delitto, il quale è punibile con multa, la quale porta sempre con sè la libertà provvisoria del carcere. Io credo quindi che questo è un inconveniente grave per una popolazione la quale non solo usa, ma continuamente abusa delle armi da fuoco.

Pertanto pare a me di avere detto bene quando osservai che il passaggio da leggi più gravi a leggi più miti ha potuto certamente produrre disordini in Sardegna, e su questo punto io mi riservo di chiamare ben presto l'attenzione del Parlamento. Quanto alle leggi politiche, io ammetterò che la libertà sta bene dappertutto, ma questa libertà degenera facilmente in licenza se non vi sono leggi adatte, e le leggi non possono certamente esserlo ugualmente per uno e per

un altro luogo, dovendo essere conformi ai bisogni ed allo stato di civiltà delle popolazioni.

Quanto al procedimento criminale, dice il senatore che i testimoni sono sempre nelle stesse circostanze. Mi permetta che glielo contesti. I testimoni non credo che fossero mai in condizione molto sicura in Sardegna quando deponevano in materia criminale. Credo che questo non sia avvenuto mai per motivi di spirito di vendetta, il quale è innegabile. Ma il procedimento orale produce maggiormente questo fatto, in quanto che il testimone è obbligato di deporre in presenza del pubblico non solo, ma in presenza pure del reo.

Altro è quel testimone, il quale depone in presenza del solo giudice, altro è quel teste, il quale deve deporre in faccia del reo; ed oggi pur troppo avvenne che prevedendosi la data fissa della spedizione del processo, mancarono dei testimoni; quindi nego assolutamente che i testimoni si trovino ora in Sardegna nella stessa e medesima condizione in cui erano prima.

Io credo inutile di osservare al signor senatore, quale sia il motivo per cui, chiedendomi egli oggi de' supplementi o documenti già dati, io abbia creduto di non poter andare più oltre.

Concludo con dire che tutti deploriamo le condizioni della Sardegna, che tutti dobbiamo unirci per provvedervi, che il Ministero saprà prendere delle misure energiche per far cessare questi disordini, che essendo necessario di chiamare l'aiuto del Parlamento, egli avrà il coraggio d'invocarlo, che farà dunque d'ora in avvenire come ha fatto pel passato, non abbandonerà la Sardegna, e procurerà con tutti i mezzi di provvedere a' suoi bisogni.

MUSIO. Domando la parola per la replica.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MUSIO. Mi spiace di trattenerne a lungo il Senato, ma la necessità mi giustifica: seguirò uno dopo l'altro i due signori ministri, quello della guerra e quello dell'interno: seguirò pure il filo de' loro pensieri.

Cominciò graziosamente il ministro della guerra ad assicurarmi che egli non avrebbe negato alcuno dei fatti; ma la prova in contrario è patente, siccome che siamo in disaccordo quanto ai fatti.

Io dico essere innegabile l'urgenza di un aumento di forza; egli la nega, egli che adesso ha per socio nel negarla il signor ministro dell'interno.

Dice il signor ministro della guerra che egli ha fatto tutto quanto poteva fare; ma il fatto non è un pensiero, il fatto è una cosa che si vede, che si tocca, che si mostra. Quello ch'egli doveva fare è l'aumento di forza, l'aumento di forza deve cominciare dall'aumento dei cavaleggieri; egli portò alla firma del re un decreto controfirmato da lui; egli ne assunse la responsabilità; egli doveva tosto provvedere a completarne la forza in aprile del 1850. Oggimai siamo nel 1851 ai 3 di dicembre, e il corpo dei cavaleggieri è incompleto com'era nell'aprile del 1850; egli adunque ha fatto nulla; lo vede, lo tocca egli stesso, può vederlo, giudicarlo il Senato. Soggiungerò che non potevano mancare i mezzi, non poteva mancare il tempo; in un anno e mezzo si potevano organizzare tre armate. I mezzi non possono mancare al ministro; e può egli dire che non ha mezzi per fare il suo dovere? No, non si può ammettere questa giustificazione.

Egli per provare che la forza è sufficiente, adduce la spedizione fatta testè ad Orano, e quella fatta, or ha un anno, a Sedilo. Domando al senatore La Marmora, il quale vi fu spedito, se è così. Ma queste due spedizioni non provano la sufficienza della forza, giacchè se essa si vuole bastante, lo

domando perchè non si è fatto altrettanto ad Oliena, a Dorgali ad Orune, Nule, Bono e tanti altri villaggi che da molto tempo versano nelle stesse condizioni, senz'chè vi si sia potuto spedire un soldato.

Dov'è dunque la forza? In cielo? (ilarità)

Io ripeto quello che già aveva detto ieri sui confronti numerici della forza attuale, e di quella preesistente in Sardegna, cioè che se fossero veri, essi non possono menare a niente; ma soggiungo che essi sono inesatti e me ne appello al senatore La Marmora, il quale può essere creduto, perchè può dire: *quæque ipse miserima vidi*.

Da quanto ha detto, questa forza non c'è, non c'è neppure la forza eguale; perchè da una recente lettera dell'intendente di Nuoro apparisce che in tutta la divisione non aveva più di 56 uomini.

Dov'è adunque questa forza?

Per altra parte, come grida l'intendente generale di Nuoro, gridano pure gli altri intendenti di Cagliari e di Sassari. Ora, se tutti e tre gli intendenti generali gridano, se in tutte le divisioni amministrative non c'è forza, dov'è questa forza? Non è in Sardegna, perchè qui abbiamo la Sardegna in queste tre divisioni!

Del resto, come notava ieri, ci fosse pure la stessa forza, o maggiore dell'antica, perchè non si tiene conto di quello che è fatto innegabile, cioè che questa forza militare aveva una decupla forza miliziana ausiliare, la quale già più non esiste? Allora si potevano con essa istantaneamente formare masse compatte da 2 a 3 a 400 uomini; e quando esse agivano intestate dalla forza militare, vestivano un carattere più autorevole e potevano comprimere qualunque moto, e far rientrare nell'ordine istantaneamente qualunque paese sollevato.

Non regge adunque il calcolo che oggi basti la forza, che bastava una volta, ed è totalmente erroneo, e molto più erroneo il calcolo che si è desunto dal quadro della forza 1846. Il signor ministro è venuto a parlare di nuovo dei carabinieri reali, ed ha esposto tutte le ragioni per le quali egli trova inconveniente e trova impossibile la cosa.

Ma, Dio buono! quando per undici anni ha potuto esservi colà un corpo di carabinieri; quando nessun inconveniente è arrivato all'arma, nessun inconveniente è arrivato all'armata, bene sommo al paese, contento ai carabinieri e ai superiori, io domando se quello che fu un fatto costante per 11 anni, quello che ha cessato di essere per una vergognosa economia, quello che continua a non essere per la stessa vergognosissima ragione, io domando, dico, se può tenersi per impossibile quello che è stato! Mi pare che sia questa una ragione che urta tutto quello che costituisce la nostra esistenza intellettuale.

Si parla di abusi nella frequenza delle loro scorte! Io non m'interno nella questione se possano esservi abusi, ma quello che ritengo si è, che a termini del regolamento dell'arma dei carabinieri, ciascuno ha diritto di farsi scortare mediante pagamento, e molto più all'uopo ha diritto di farsi scortare l'autorità.

Del resto, descritto come si è, e pur troppo si è descritto lo stato miserissimo di quel paese, che meraviglia che un'autorità non si possa mostrare senza una scorta? Io qui citerò il dispaccio del ministro delle finanze scritto al ministro dell'interno.

In quel dispaccio il ministro delle finanze espone che gli esattori non possono andare alle esazioni perchè non c'è forza. Dunque anche gli esattori, anche i commissari alle esecuzioni avevano bisogno di essere scortati!

La forza non c'è, o è nei calcoli dell'immaginazione!

Qui il signor ministro della guerra, siccome aveva accennato con dolore una circostanza, della quale si lamentò il signor intendente generale di Cagliari, quella cioè del richiamo del capitano Canibus, che pel servizio di pubblica sicurezza era l'unico suo aiuto per rispondere al mio argomento, mi richiamò alle stesse mie parole, quelle cioè colle quali ho detto che a luogo di carabinieri veterani possono essere chiamati carabinieri cronici, donde conchiuse che il capitano Canibus era inutile in Cagliari e che lo aveva perciò richiamato. Mi compiacco che non abbia egli impugnato il fatto che esiste, e che i carabinieri che sono in Sardegna possono provare alla loro vista, ma ritengo che se il capitano Canibus non aveva niente a fare per la cura di pochissimi uomini, aveva però moltissimo a fare per l'altro servizio di sicurezza pubblica in Sardegna; aveva moltissimo a fare per l'ammaestramento appunto dei cavalleggieri cotanto decantati, giacchè, ove fosse sperabile che essi venissero a poter disimpegnare il servizio di pubblica sicurezza, ciò non poteva altrimenti riuscire che facendoli manurre come bimbi da persone esperte.

Quando dunque si fosse lasciato un capitano di carabinieri in Cagliari, e in tutta la Sardegna, non era quell'immenso sacrificio, quella condiscendenza che non si potesse usare ad un intendente generale di divisione, massime quando, come non mi ha negato in questo momento il signor ministro dell'interno, sorgono colà gravissimi e giustissimi malumori.

Nota il signor ministro della guerra che una delle mie osservazioni sia stata erronea intorno ai carabinieri: in ciò io non ho alcun torto. Prima di combattere le sue ragioni, mi sono avvicinato bene a lui per farmi meglio intendere; ho ripetuto testualmente queste tre sue ragioni, l'ho pregato di dire se la cosa giaceva come io la riproducevo; e giacchè non voleva combattere un'osservazione che non sussistesse egli mi ha detto che le osservazioni erano appunto quelle. Io le ho combattute; null'altro dunque ho in questa parte da rispondere.

Del resto ritornando ai carabinieri, io mi meraviglio come egli non trovi possibile quella loro destinazione per esservi qualche difficoltà, che io non ammetto; perchè quello che è stato fatto una volta, può essere fatto mille volte. Il voler creare delle difficoltà per la loro organizzazione concernenti l'individuo o le masse, si traduce in quest'assurda risposta: Eh! perisca pure questo paese; vale meno esso che un leggiere inconveniente; giacchè le ragioni che mi dice il ministro della guerra, in ultima analisi si riducono a questa conclusione: — Ci sono le più leggiere difficoltà, io non le posso, non le voglio vincere; e perisca pure il paese anzichè debba io darmi alcuna pena. — Questa è la conclusione, cui spero non sottoscriverà il Senato.

Finalmente, dando pieno appagamento alle mie due interrogazioni, il signor ministro della guerra mi ha fatto grazia di dire, che se cresceranno i disordini, che se si avrà altra prova di questi disordini, allora provvederà con aumento di forze.

(Con forza) Alla verità io non so, o signori, a quali prove voglia accennare il ministro della guerra, quando io vi cito tutta la rappresentanza di Sardegna, tutte le autorità amministrative, tutti i suoi colleghi, il ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici, il ministro delle finanze, il ministro di grazia e giustizia, il ministro di agricoltura e commercio: può egli chiamare mentitore tutto il mondo? vuole maggiori prove? può egli impugnare il proprio dispaccio ed il decreto reale da lui controfirmato? Siccome diceva ieri, giusta la lo-

gica del genere umano, veruno può impugnare un fatto che sia attestato da tutti, ora tutti attestano la massima urgenza di maggior forza in Sardegna: essa dunque è una verità irrecusabile, ed il domandare un'altra prova è il domandare l'impossibile; ed il volere da questa far dipendere il suo provvedimento è, manifesta volontà di far nulla.

L'ultima ragione è quella che non può e non pensa il Governo di stabilire i carabinieri reali.

Ho provato che il solo corpo che può provvedere in Sardegna al servizio di pubblica sicurezza è quello dei carabinieri reali; ho provato colla stessa evidenza che i cavalleggieri non sono adatti a questo servizio, perchè nessuno sa fare quello che non ha imparato, e che non può imparare. Si possono fare mille regolamenti, si possono dare tutte le attribuzioni che si vogliono, ma questi regolamenti, queste patenti, queste leggi darebbero loro la competenza giuridica, ma la competenza intellettuale no; la competenza intellettuale non si crea, in guisa che i cavalleggieri, malgrado tutte le leggi e tutti i regolamenti, non potranno mai essere buoni carabinieri. Avranno a termini di esse facoltà di fare l'ufficio di carabinieri, ma non ne avranno la capacità. In conseguenza di che la competenza intellettuale non si crea: conviene che venga dallo studio, venga dalla scuola.

Ora passo al ministro dell'interno.

E in primo luogo altamente egli lamenta e si accusa responsabile del peccato di avere somministrato, non a me, ma al Senato i documenti relativi a questa pratica, perchè primo, egli non si crede tenuto a ciò; secondo, egli lo crede un caso nuovo, inaudito.

Mi duole altamente che debba dire al signor ministro, che per altro un ministro si gloria di presentare i suoi documenti. Questi documenti non appartengono a veruno, a verun ente materiale o morale: sono l'amministrazione dello Stato, sono i titoli della sua amministrazione; a lui appartengono; e qui sono venuti nell'interesse dello Stato.

Il signor ministro non può ricusarvisi. Il solo caso d'eccezione che si può addurre è quello di documenti che hanno tratto a pratiche diplomatiche in corso, per la delicatezza della cosa, per la necessità del segreto; ma del resto ogni ministro si gloria di mostrarli, perchè mostra ciò che gli fa onore. Egli lo trova nuovo: ed in qual Parlamento è nuovo? Forse nel Parlamento d'Inghilterra? in quello di Francia? Ma dove? Dappertutto quando i documenti sono necessari per alti, per nobili fini, si presentano senza difficoltà, spontaneamente si presentano.

Voi stessi del resto ne avete l'esempio in questo Senato. Io ritengo le circostanze, ritengo le persone, ritengo l'oggetto per cui si dovevano dare documenti di questa natura, e si sono offerti al senatore che li domandava. Era il signor commendatore Pinelli, allora ministro dell'interno, che rispondeva alle interpellanze del senatore Piazza circa vari contratti per provvista d'armi. Il senatore Piazza manifestò il desiderio di avere la corrispondenza; il ministro la profferì tutta: e perchè? Perchè tutto sia veduto, tutto sia esaminato con onore dei ministri.

Oggi dunque acqueti la sua coscienza, dorma tranquillo, non merita alcun riprovero. Il signor ministro dell'interno si è lamentato che io abbia accusato il Ministero dell'abbandono della Sardegna. Noi io altamente protesto gratitudine a lui, gratitudine a tutti gli altri. L'abbandono che ho lamentato, e che lamento non era che personale al signor ministro della guerra. Difatti ho letto, ho prodotti tutti i documenti comprovanti le sollecitudini degli altri ministri per un aumento di forza in Sardegna presso il ministro dell'interno,

e di questi a quello della guerra perchè vi provvedesse. Dunque non poteva cadere in contraddizione con me stesso, nè vi sono caduto. Ho detto che mi lodo di tutti gli altri ministri, mi lodo della volontà, ma non degli atti del ministro della guerra.

Ha detto il ministro dell'interno che si può trovare altri impiegati, ma non carabinieri.

Signori, non si trovano carabinieri? Ma lo sconcio da me rilevato ferisce ogni buon senso; per Oristano, per Bosa, per Tortoli ed altri luoghi micidiali si trovano qua tutti gli impiegati che si vogliono, e nulla osta la ragione del clima. Come dunque può ostare, quando si parla di carabinieri? Si è detto che gli impiegati menano una vita diversa dai carabinieri, e ciascuno fa la vita che gli impone il suo ufficio. Naturalmente che gli impiegati civili, e gli impiegati amministrativi non vanno a battere le campagne; ma anche stando in casa questi espongono la loro vita, come quelli, e se si trovano gli uni, non si sa perchè non si possano trovare gli altri; soggiungo che dovrebbero trovarsi meglio i carabinieri, poichè essendo essi l'elemento più vitale e più necessario all'ordine pubblico, ciascuno ha diritto di averli.

Il signor ministro dell'interno ha combattuto alcune delle osservazioni concernenti la mitezza delle pene, la novità delle istituzioni politiche e delle provincie. Noi non istituiremo qui una specie di controversia scientifica sulla mitezza delle pene, ed io non risponderò nemmeno all'argomento del porto dell'armi: mi pare che quell'argomento potrebbe giovare assai.

Dirò cosa è da dolersi che un ministro non sappia esattamente quali siano le vere condizioni della Sardegna, ed applicare a quel paese tutto quello che poteva essere applicato. La storia di tutti i popoli del mondo c'insegna che la vendetta non è una cosa nella natura.

Tutti gli scrittori attestano che quando è, come in Sardegna, dove non è alcuna difesa, e ciascuno deve pensare a salvare la propria vita, i propri beni, la vendetta è una necessità che cessa per l'uomo quando questo si vede affatto tranquillo sotto la tutela della pubblica autorità.

Quanto ai testimoni è questa cosa di fatto e non di diritto: i testimoni sono stati e sono in Sardegna nella stessa condizione sia colle forme del procedimento inquisitorio, sia con quelle del procedimento orale.

Il ministro ha citato qualche fatto isolato, ma non è sopra una contingenza che si può stabilire una regola, un giudizio, ma sopra molti fatti, e sopra il paragone di diverse epoche. Ora io posso assicurare il signor ministro che, fatto questo paragone, egli si trova sul falso; e prova n'è che, come dice il signor ministro della guerra, in questo momento non è il solo testimonio che è poco sicuro; ma lo stesso giudice il quale non può uscire senza scorta, sebbene lo stesso ministro dell'interno debba concedermi che egli dalle novelle leggi è collocato in condizioni molto migliori di prima.

Io credo di aver finito e voglio definitivamente finire, qualunque sia l'esito, col proporre alla saviezza del Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udito lo Stato della pubblica sicurezza in Sardegna, e sperando che il ministro della guerra vi provvederà nel momento con qualunque forza, ed in progresso collo stabilimento dei carabinieri reali, passa all'ordine del giorno. »

Propongo in nome dello Statuto quest'ordine del giorno alla saviezza del Senato.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro ha la parola.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. L'onorevole senatore, rispondendo al ministro dell'interno, dichiarava che egli aveva solamente a dolersi del ministro della guerra, e che invece sarebbe disposto a rivolgere parole di ringraziamento agli altri ministri. Egli quindi cercava di separare il Gabinetto in due parti. Questa...

MUSIO. (Con forza) Domando la parola.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio... Questa separazione non può da noi accettarsi. Se il ministro della guerra è specialmente responsabile di alcuni fatti speciali della sua amministrazione, dei principii che guidano l'amministrazione generale è responsabile l'intero Gabinetto, quindi l'intero Gabinetto è responsabile della condotta del ministro della guerra rispetto alla Sardegna.

L'onorevole senatore si fondava sui reclami che gli altri ministri, in varie circostanze, hanno diretto al ministro della guerra. Questo argomento sarebbe valido se il ministro della guerra nulla avesse fatto; ma mi pare che egli abbia provato come in questi ultimi tempi abbia date disposizioni, le quali tendono a modificare sensibilmente lo stato delle cose in Sardegna. Egli ha detto (e questo non fu certamente contestato dall'onorevole preopinante, e non lo sarà nemmeno dall'antico comandante della forza in Sardegna), che ai due corpi riconosciuti non atti, o meno atti al servizio della pubblica sicurezza...

LA MARMORA ALBERTO. (Interrompendo) Io non ho mai detto questo; io ho...

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. La denegazione dell'onorevole generale non mi farà rimuovere dalla mia proposta...

LA MARMORA ALBERTO. Io non ho...

PRESIDENTE. Parlerà dopo; per ora non ha la parola, ed i dialoghi non sono permessi.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio. Parli, parli pure se vuole. Del resto, io credo (e se ciò sarà errato, l'onorevole senatore lo rettificherà), credo che altri militari, se non l'onorevole senatore La Marmora, sieno d'opinione che il corpo franco non sia adatto al servizio della pubblica sicurezza in Sardegna, e che a questo servizio stesso sieno pure poco acconci i cacciatori guardie, potendosi meglio ottenere questo scopo con un reggimento di linea. Perciò il ministro della guerra ha cambiati questi due corpi sostituendo ai cacciatori guardie un reggimento di linea, ed ai cacciatori franchi un battaglione di bersaglieri, lasciando per un dato tempo non uno, ma due battaglioni di bersaglieri; i quali io credo, quando fosse conosciuta la necessità di continuare il soggiorno in Sardegna, vi rimarrebbero per tempo più o meno lungo.

L'onorevole senatore dirà: queste misure, questi provvedimenti non hanno dato nessun frutto. Io gli chiederei di voler aspettare qualche tempo: questi cambiamenti nella forza della Sardegna non sono che pur ora avvenuti; l'ultimo vapore che ha portato il reggimento in Sardegna è appena giunto or sono pochi giorni a Genova. Io credo quindi che non si possa dire avere il ministro della guerra operato nulla sinchè l'esperienza non abbia provato che provvedimenti dati riuscirono assolutamente inutili.

Io prego per conseguenza il Senato a soprassedere dal portare un definitivo giudizio, e di aspettare per accertarsi

se queste nuove truppe sieno adatte al servizio di pubblica sicurezza e a ricondurre la pace nell'isola.

L'onorevole senatore crede che la forza militare basti al miracolo di ricondurre la pace e la tranquillità nella Sardegna; io qui non esito a dichiarare che non posso dividere le sue opinioni. Egli si fonda su quanto avveniva in Sardegna mentre vi erano carabinieri, e, argomentando dalla pace di cui allora vi godeva, pensa che dalla restituzione dei carabinieri si dovrebbe aspettare simile risultato.

Io credo che egli cade in grave errore. I carabinieri in allora erano investiti di una ben maggiore autorità di quello che lo sieno attualmente; in allora si poteva dare ai carabinieri un'autorità, dirò, economica, e certamente in Sardegna di quest'autorità erano largamente investiti. Io non credo ch'essi abbiano abusato, credo anzi che abbiano essi esercitata quest'autorità sino ad un certo punto discrezionale nell'interesse dell'ordine pubblico. Attualmente non si potrebbe dare ai carabinieri in Sardegna analoga facoltà; e quando i carabinieri dovessero in Sardegna limitarsi al servizio che fanno in terraferma, dubito assai, anzi ho quasi certezza che non si otterrebbero quei risultati che dall'onorevole senatore si aspettano.

Ma egli ci dice: perchè avete in Sardegna un corpo speciale, i cavalleggieri, e mantenete in terraferma i carabinieri?

Per una ragione semplicissima; perchè le circostanze topografiche e politiche non sono le stesse in Sardegna che in terraferma. In Sardegna necessariamente si richiede una forza a cavallo, e una forza di cavalleria leggiera, e perciò non si potrebbe avere in Sardegna dei carabinieri a cavallo e montati su grossi cavalli, come li abbiamo sul continente. I carabinieri a piedi, credo che in Sardegna farebbero pochissimo frutto, quando invece in terraferma, nella massima parte delle località, io tengo per fermo che i carabinieri a piedi rendono servizi molto più efficaci dei carabinieri a cavallo.

Prescindendo dalle circostanze topografiche, verrò ad un'altra osservazione.

L'onorevole senatore vorrebbe in Sardegna i carabinieri: e perchè? Perchè crede i carabinieri possano essere più acconci a fare il servizio di polizia nella Sardegna; ma io son di parere che questo servizio di polizia non gioverebbe gran fatto perchè se essi, come già accennava, non fossero investiti di quelle facoltà di cui godevano altre volte, e che non sono più conciliabili collo Statuto, non varrebbero a fare in Sardegna quel servizio che prestano in terraferma, e perciò non sarebbero più utili dei cavalleggieri.

Io quindi penso che allo stato attuale delle cose non si possa pronunciare sentenza contraria al ministro della guerra, e per conseguenza a tutto il Ministero, col dichiarare di non aver esso fatto cosa alcuna pel mantenimento della pace in Sardegna. Avviso perciò che il Senato debba aspettare finchè i provvedimenti dati e che sono appena compiuti...

LA MARMORA ALBERTO. Domando la parola.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro di marina, agricoltura e commercio... abbiano qualche risultamento; e che ora non si possa dire che basti l'aumento della forza a ricondurre la tranquillità nell'isola.

E poichè l'onorevole preopinante invocava le opinioni dei funzionari che rappresentano il Governo in Sardegna, credo dover aggiungere che l'opinione di tutti questi funzionari era, più che da un aumento di forza, da misure (dirò la parola) eccezionali, si dovesse dal tempo aspettare il ristabilimento della tranquillità pubblica in Sardegna.

Io confesso la verità che il Ministero ha provato e prova

ancora una grande ripugnanza a proporre al Parlamento misure eccezionali; egli ha sperato finora che si potesse con mezzi ordinari provvedere; ma, come già diceva il mio collega il ministro degli interni, quando sia conveniente che ad onta dei provvedimenti dati dal ministro della guerra, non si possa ottenere il ristabilimento della pace in Sardegna, egli avrà il coraggio di venire a sottoporre alle vostre deliberazioni quegli speciali straordinari temporari provvedimenti che possono tendere al ristabilimento della tranquillità, dell'ordine pubblico.

Mi pare che queste schiette dichiarazioni debbano soddisfare il preopinante, e provargli quanto sia ben lontano il Ministero dal voler abbandonare la Sardegna, e come la stessa sia per il Ministero un oggetto di costante sollecitudine e di preoccupazione.

Io spero che l'avvenire dimostrerà che queste non sono sterili parole, ma che veramente esprimono i veri nostri sentimenti.

PRESIDENTE. Il signor senatore Musio ha chiesto la parola; siccome ha già parlato due volte, non è più in mia balla di continuargliela.

Domanderò pertanto al Senato se vuole accordargliela per la terza volta.

(Il Senato acconsente.)

MUSIO. Mi duole oltremodo di essere molesto al Senato, molesto a me stesso; pure io debbo rispondere perchè non posso lasciare senza risposta l'onorevole ministro delle finanze.

Io ho già detto abbastanza che del Ministero mi lodo, che ringrazio il ministro, che non ebbi intenzione che di volgere interpellanze al ministro della guerra.

Il signor ministro di finanze fa solidario il Ministero; non è così?

Dal banco dei ministri: Sì! sì!

Ma la solidarietà deve emergere dai fatti, non è un ente chimérico; la solidarietà non è nemmeno un atto di volontà.

Dai documenti che ho letto trovo là il signor ministro della guerra; qua contro di lui tutti gli altri ministri che dicono al ministro della guerra: mandate forze in Sardegna; il ministro della guerra che nell'ultima risposta dice al ministro degli interni: *siete incalzante*, parola che in un dispaccio lascio tutti a pensare qual senso possa avere. Dunque il ministro della guerra è solo; gli altri ministri sono da un'altra parte; ed io oggi comincio ad apprendere cosa è un Ministero. Prima credetti che un Ministero fosse un ente morale, complessivo, che questo ente morale vivesse giusta le leggi di tutti gli altri enti, la volontà dei più. Ma i più del Ministero qui volevano che si mandasse forza in Sardegna, ed il ministro della guerra non ha voluto mandarne, e realmente non ne ha mandato. Così non capisco cosa sia Ministero, perchè la volontà di uno ha soverchiato la volontà di tutti.

Soggiunse il ministro di finanze che non solamente ha fatto, ma ha fatto molto. Ma signori, sono facezie, sono facezie! Si è dimostrato, lo ha dimostrato un altro senatore che venne dal posto, e che occupava una suprema carica, ed è pronto a dimostrare che oggi le forze sono diminuite. Ma pure le forze sono aumentate! Dove siamo? E questa è la terza volta che io lo sento ripetere, per la terza volta si ha il coraggio di fare quest'argomento.

Ha fatto molto.

Ma supponendo ciò, io dico che chi non fa a sufficienza, che non fa in proporzione dei bisogni, chi non fa quanto deve fare per questi bisogni, ha fatto niente. No, non ha fatto nulla, perchè il fare a metà rinvia in nulla. Una delle

gravi difficoltà poi pel ristabilimento dei carabinieri in Sardegna si è il timore che diventi un corpo mostruoso.

Qual se fossero quattromila o tre! Come sarebbe?

Quando si tratta di provvedere alla pubblica sicurezza si entra nella proporzione della forza necessaria per tutto lo Stato. Se l'addotta ragione ne valesse qualche cosa, come si sarebbe potuto fare in Madrid, in Londra, in Parigi? Le polizie sono in proporzione dei bisogni; ecco la regola, ecco l'ordine.

I bisogni sono maggiori dal momento che la Sardegna è in questo stato, e che deve avere carabinieri perchè ne ha tutto il diritto.

Si è spiegata finalmente la ragione, ragione appagantissima, facile, perchè là non vi sono i carabinieri e qui vi sono; perchè si dice: questa forza a piedi là non farebbe niente; qui può servir bene.

A cavallo tutti non potranno essere; ma io ripeterò sempre la stessa cosa, e la ripeterò mille volte. Se vi sono stati undici anni, se non vi è stato inconveniente, se non vi è stata difficoltà, perchè non vi torneranno adesso?

Si dice: lì vi è una truppa che è più adattata al servizio di pubblica sicurezza; e quale? Quella dei cavalleggieri: appunto quella, che non può essere acconcia all'uopo, giacchè il maggior bisogno della pubblica sicurezza consistendo nel prevenire i crimini, è appunto questo il servizio a cui non è atta quella forza, la quale se come truppa di linea fa bene il suo dovere militare, non può far nulla in quello della pubblica sicurezza. Con questa truppa dice il signor ministro: abbiamo fatto abbastanza; cosa volete di più? Per me questo è un'irrisione! Aspettate; egli soggiunge, a vedere gli effetti. Io dico: c'è bisogno d'attendere a vedere certo in questo momento! Non si è detto che arde l'incendio e che bisogna spegnerlo? Si può dubitare di questo? Questo non è vero, lo attestano questi documenti, lo attestano tutte le autorità, lo hanno attestato i ministri, e i ministri non possono nè disdire se stessi, nè disdire tutto il mondo: questo non è lecito a veruno e nemmeno ai ministri.

Io finisco riproponendo il mio ordine del giorno in nome dello Statuto, giacchè quando una provincia dello Stato non è governata, quando non è ben governata, quando non è governata come sono governate tutte le altre provincie, dico che è violato lo Statuto.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il senatore Musio ha parlato di cosa seria: ha contrapposto a quanto mi veniva a dire sulla buona armonia e sulla solidarietà reciproca di tutti i ministri relativamente non solo a questo fatto, ma a tutti gli altri fatti...

MUSIO. Questo solo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Siamo solidari di tutti, vogliamo esserlo di tutti. Il senatore Musio dice adesso che per questo fatto egli ha la prova nelle mani che non c'è l'accordo nel Ministero: egli ha pronunziato fra le altre una espressione che sarebbe contenuta in uno di quei dispacci; egli ha detto che in uno di quei dispacci vi sia l'espressione al collega ministro degli interni che era troppo incalzante.

Io prego il signor senatore Musio di dare lettura di questa lettera, perchè io credo di non essermi servito di una tale espressione, e sono pronto a disapprovarla qui davanti a tutto il Senato se mai mi fosse sfuggita.

Se a caso fosse nel dispaccio 8 febbraio 1851 sarei in grado di leggerlo io stesso, che è in risposta veramente alla nota, all'eccitamento più forte ed incalzante che mi faceva il mi-

nistro dell'interno. Ma questo era prima che io cambiassi la guarnigione. (*Maravigliato*) È prima dell'8 agosto 1851:

« Il ministro della guerra ringrazia quello dell'interno dei rapporti comunicatigli con sua nota dell'13 corrente intorno allo scontro testè succeduto dei cavalleggieri di Sardegna coi demolitori delle tanche nella provincia di Nuoro, scontro del resto che già conosceva pel rapporto che il comandante di quel reggimento è tenuto a trasmettergli in simili circostanze.

« Venendo poi alle sollecitudini che il ministro dell'interno gli porge per l'aumento della forza militare nell'isola, questo dicastero ricava invece dal fatto in discorso che grandemente onora il sergente Chierma e la truppa da lui comandata, la prova evidente che la forza militare vi è colà sufficiente al bisogno purchè sia convenientemente impiegata. Ma pur troppo i cavalleggieri vi sono vanamente impiegati in inutili scorte per le autorità civili le quali si dimostrano soverchiamente timide.

« Il ministro della guerra non può pertanto secondare le sollecitazioni troppo incalzanti...

MUSIO. (*Interrompendo con forza*) Troppo incalzante; dunque io ho detto la verità. (*Ilarità prolungata*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Ci sono anche i motivi per cui mi espressi. (*Legge*)

« ... di codesto dicastero troppo essendo manifesto quanto imparti mantenere nel continente una forza sufficiente.

« D'altra parte è grandemente da deplorare...

MUSIO. Ecco le recriminazioni che ho detto; dunque anche qui ho detto la verità.

Voci. Basta! basta!

LA MARMORA, ministro della guerra. Io prego il Senato di udir lettura della lettera alla quale questa mia risponde:

« D'altra parte è grandemente da deplorare che la guardia nazionale di quella provincia non siasi ancora messa in grado di contribuire con qualche efficacia per la sua parte a mantenere l'ordine pubblico contro un movimento che sarebbe suo precipuo istituto di reprimere, e il ministro della guerra, dolente che la truppa regolare non ne ottenga quel concorso che ha diritto di aspettarne, non può non richiamare su questo proposito l'attenzione del ministro dell'interno. »

Naturalmente nel mio interesse io doveva dir queste cose.

È una lettera un po' viva che scriveva il ministro dell'interno al ministro della guerra, ed io mi son creduto in obbligo di rispondere come meglio credeva.

LA MARMORA ALBERTO. Signori, non credo che faccia d'uopo che io vi manifesti il rincrescimento che provo di dovere ancora in quest'oggi pigliar parte alla discussione stata posta sopra un terreno ove io non intendeva seguirli. Il modo col quale mi sono contentato ieri delle dichiarazioni e promesse del signor ministro dell'interno deve provare a tutti ch'io non ho inteso promuovere imbarazzi ad un Governo, che, stante la mia fede politica ed altre ragioni, sono anzi portato a sostenere, massime in circostanze difficili. Ciò non di meno mi trovo costretto di domandare la parola per ribattere con tutta pacatezza alcune cose dette dal signor ministro della guerra, se però dal mio angolo le avrò ben intese: nel caso contrario io ritornerò a quel silenzio in cui aveva sperato di tenermi in questa questione.

Il signor ministro disse e ripeté, come pure il signor ministro di agricoltura e commercio, aver io detto non potere fare caso delle truppe che aveva in Sardegna. Non credo di essermi mai così espresso, perchè queste parole sarebbero intieramente opposte ai sensi che nutriva per i militari che furono sotto i miei ordini sino al 3 ottobre, giorno in cui rassegnai il comando generale al mio successore. Spero che il signor mi-

nistro avrà mal inteso, o forse avrò io mal intese le sue parole da questo seggio lontano: nel caso contrario mi vedo costretto di protestare contro tale imputazione.

Avrò detto ciò che dissi tante volte per bocca e per iscritto, cioè che i cavalleggieri fanno un servizio di cui non si ha qui l'idea, ma soltanto servizio di polizia repressiva. Nessuno più di me può qui dichiarare come quel corpo pessimamente accuartierato (principiando da Cagliari, andando all'ultimo capoluogo di stazione), come quei soldati mancanti di tutti i ben pochi conforti cui godono i loro compagni sul continente, e facendo un servizio continuo di notte e di giorno, si sacrificino con una ammirabile abnegazione per il servizio pubblico. Ma ciò non vuol dire che quell'eccellente servizio di polizia repressiva corrisponda ad altre esigenze dell'isola, la quale ha gran bisogno di polizia preventiva che non occorre domandare ad un corpo composto e montato sul piede di un reggimento di cavalleria ordinaria.

Tralascio di parlare a lungo della provenienza di quei soldati, in grandissima parte ancora illetterati e che nelle circostanze attuali non è possibile di potere convenientemente istruire in iscrittura. Il signor ministro avendo detto ieri di aver mandato in quel corpo buon numero di soldati tolti dal treno di provianda, ha dimostrato chiaramente come non intenda che quel corpo faccia nell'isola la polizia preventiva: non so poi sopra questo punto come se la possa intendere coi suoi colleghi dell'interno e di giustizia. Dirò poi che la maggior parte dei soldati venuti da tale fonte trovansi ora al corpo franco o nei corpi di fanteria ove furono rimandati per inabilità al servizio dell'arma.

Quelli venuti dai corpi di cavalleria sono nel medesimo caso, salve alcune onorevoli eccezioni; e la ragione è chiara: si facciano pure circolari, si diano ai colonnelli gli ordini i più severi, una scelta coscienziosa in questo genere è al di sopra del cuore umano; e, mi permetta signor ministro, in un corpo di cavalleria, sia per la ragione ben naturale che un colonnello non si disfa mai volontieri di un buon soldato di cavalleria che non si ottiene che con tempo e fatica, sia poi per quell'altra ragione che essendo presso che generale il poco scrupolo di enrosser un amico, un fratello, in fatto di cavalli, non v'è certamente maggior scrupolo di farne altrettanto in fatto di uomini verso un corpo che non si conosce e che poco interessa.

Io faccio sopra di questo appello ai miei colleghi militari di questa Camera, ed anche alla buona fede del signor ministro. Ciò che dico della cavalleria ha pure luogo per le altre armi, compresi i carabinieri, e so che pochi mesi fa da un ufficiale di quel corpo fu domandato ad un ufficiale dei cavalleggieri cosa facevano di quei rosti che li avevano mandato! (*Ilarità*)

Ma ora lascio di parlare della composizione dei cavalleggieri, e dico che, se verrà stabilita una scuola per questi in Sardegna, potrà essa, pigliando o volontari od iscritti, fornire col tempo dei passabili soggetti, presi in parte nel paese, cosa assai utile per causa del clima.

Vengo ora a trattare di un altro guaio, ed è questo, che la parte amministrativa del corpo, regolata come quella di un reggimento di cavalleria, rende il servizio di polizia preventiva impossibile per la gran complicazione che assorbe tutto il tempo agli uffiziali e bassi uffiziali, i quali, occupati tutte le 24 ore a tirar righe ed a empire stati, non possono avere altra cura ed altra preoccupazione che quella di non vedersi giungere all'impensata una ritenzione per *tabella sbagliata*. Tutti i militari qui presenti sanno come sia complicata per se stessa la contabilità di un corpo di cavalleria, anche non di-

viso, o diviso soltanto in isquadroni. Ora applicate questa contabilità ad un corpo tutto frazionato, coll'aggiunta della tenuta dei giornalieri di competenze, perlustrazioni e pernottazioni, e vi farete un'idea del caos che esiste negli uffici dei capi di stazione dei cavalleggieri, ai quali non è dato di avere due cervelli, uno per la contabilità, l'altro per il vero servizio di polizia.

Pigliamo per esempio la contabilità sola dei foraggi; stante le convenienze dei prezzi, l'appalto di questi foraggi è vario, per quella parte che nell'ufficio del commissariato di guerra si chiama ancora *capo superiore* e *capo inferiore*. Ora ad ogni tratto nei paesi limitrofi di questa antica ed abolita divisione, passano, vanno e vengono i cavalleggeri, i quali pigliano ora un foraggio che vale tanto, ora un altro che ha un altro valore. Questo imbarazza la contabilità.

Dirò poi ancora che i due impresari del capo di sopra e del capo di sotto, cioè di Cagliari e di Sassari, hanno necessariamente degli agenti nei capoluoghi di provincia chiamati *sublocatori*, poi questi hanno dei *sotto sublocatori*. Tutta questa gente vuol vivere, e malgrado la massima vigilanza non è possibile d'impedire che il sergente o caporale comandante una stazione si leghi d'amicizia col sotto sublocatore, il quale provvede pure quasi sempre il pane, spesso egli dà a pranzo al capo posto, e come ben si può capire questo pranzo è a danno del ventricolo del cavallo e del soldato. (*ilarità*)

Io non la finirei se volessi entrare in tutte le impossibilità di avere un buon servizio di polizia preventiva da un corpo che per organizzazione, contabilità ed anche un poco per ispirito, non è chiamato a tale servizio come lo esigono i tempi e le circostanze locali.

Tre cose sono indispensabili: una scuola di allievi, una contabilità adattata al frazionamento e la provvista di decenti quartieri e di tutto il necessario per un servizio che ha i suoi segreti. Ora, tutte queste cose ch'io domando sono quelle che sono concesse ai carabinieri; se verranno concesse ai cavalleggieri non vi saranno più tra i due corpi che una differenza di nome. Ora io domando se questa differenza di nome sia politica e conveniente.

Ritenga bene il Ministero che intanto che la Sardegna non vedrà il servizio dei carabinieri impiantato, dirà sempre che non è trattata come le altre provincie continentali, e che per

questo motivo il Governo non dandole ciò che concede qui, non può, in linea di giustizia, impiantare in Sardegna le medesime gravezze; quest'argomento, che è logico, è nella bocca di tutti i Sardi; io dunque credo che lasciare i cavalleggieri come sono è spendere malamente i danari della finanza; metterli sul piede dei carabinieri, tanto vale l'impianto definitivo, non di botto, ma progressivamente.

I carabinieri hanno lasciato in quel paese una memoria che non è perita. Se i cavalleggieri vi sono temuti, i carabinieri erano temuti, stimati e rispettati, e direi che in quel tempo in cui facevano servizio in Sardegna erano più stimati che sul continente ove si domandava loro un servizio che li rendeva odiosi; ma in Sardegna questo servizio non si faceva perchè allora non si parlava di politica nell'isola, e perchè il sardo generalmente è detto migliore osservatore dei comandamenti della Chiesa che di quelli di Dio (salvo nel pagare le decime!!) (*ilarità*)

I carabinieri erano tenuti allora in tale conto, che io ho udito da un prelate che mi onorava della sua amicizia un detto che non ho più dimenticato. Ragionando egli con un barbasoro del suo paese sulla partenza dei carabinieri reali, esclamò questo con accento di dolore: *Vogliono dunque che torniamo ad ammazzarci!* (*Sensazione*)

Passo ora ad un altro argomento.

Il signor ministro della guerra disse ieri, parlando della forza spedita, che aveva mandato due battaglioni di bersaglieri.

Gli farò osservare che i due battaglioni cui fece allusione, uno di Casale e l'altro dei bersaglieri, sommarono, il primo, se non erro, a 236 uomini, l'altro a 250 incirca, e che ha egli dimenticato che la medesima fregata a vapore che li trasportò, portò sul continente 500 uomini dei cacciatori franchi: ha detto che la truppa è più numerosa che nell'anno scorso; io non so cosa sia avvenuto dopo la mia partenza, ma so dire che nella metà di agosto, tempo in cui io aveva l'onore di esprimergli il mio imbarazzo di bastare a tutte le domande di forza che riceve il presidio della Sardegna del 1851, era minore di quello del 1850 di più di 470 uomini.

Ecco lo stato comparativo da me fatto tra la tabella del 15 agosto 1850 e quella del 16 del detto mese di questo anno:

Stato comparativo della forza del presidio di Sardegna tra il 1850 ed il 1851, ricavato dalle tabelle ufficiali rimesse ebdomadariamente al comandante generale militare.

| DESIGNAZIONE DEI CORPI | Al 13 agosto 1850 | Al 16 agosto 1851 | Differenza al 16 agosto 1851 | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------|----------------------|------------------------------|---------|
| | | | in più | in meno |
| Carabinieri reali veterani | 70 | 56 | > | 14 |
| Artiglieria | 301 | 137 | > | 164 |
| Cacciatori di Sardegna | 1093 | 870 | > | 223 |
| Bersaglieri | > | 430 | 430 | > |
| Cacciatori franchi | 1379 | 1009 | > | 370 |
| Real Navi (La Maddalena) | 79 | 56 | > | 23 |
| Invalidi | 302 | 276 | > | 26 |
| Cavalleggieri | 720 | 770 | 50 | > |
| Totale . . . | 3944 | 3604 | 480 | 820 |
| | 3604 | | | 480 |
| Differenza in meno al 16 agosto 1851 . . . | 340 | | | 340 |
| A questa differenza bisogna aggiungere 130 cacciatori di Sardegna, in quel tempo passati in rassegna d'ispezione, e congedati pochi giorni dopo il 16 agosto 1851 | 130 | | | |
| Rimanevano in agosto in meno dell'anno precedente. | 470 | | | |

Il signor ministro disse, se ho ben capito, che una sommosa (credo che volesse dire quella di Sedilo) venne compressa da 6, poi 30 cavalleggieri; io mi permetto di dirgli che è male informato; in pochi giorni vi erano nel detto paese 300 uomini incirca tra cacciatori franchi, una compagnia di bersaglieri e cavalleggieri.

Il signor ministro disse che sinora non vi è stata vera resistenza alla truppa, e che questa ebbe sempre il disopra. Io gli farò osservare che, siccome questo fatto sarebbe stato deplorabile, così le autorità hanno sempre prese tutte le misure affinché ciò non accadesse, ma questo fatto non prova nulla sulla sufficienza della forza disponibile.

Non entrerò in questione sopra ciò che disse rispetto alla leva. Ho sempre sostenuto il principio che dovesse farsi, anzi che fosse utile all'isola; ho solamente detto dell'opportunità. Ora io aspetto di conoscere il numero d'iscritti veramente incorporati senza andare a cercare se chi fu designato lo sia stato giustamente e regolarmente. Vi sono nell'isola più di diciottomila persone che non sono ancora provvedute di sindaco, cioè non erette in comuni. Vi sono per lo meno venti comuni il di cui capoluogo di mandamento sta in altra provincia. Tutte queste ed altre gravi cose motivarono il parere della Commissione che ebbi l'onore di presiedere in Torino, la quale ammetteva la leva in massima, ma credeva che convenisse prima preparare i mezzi di farla bene e con giustizia.

In fatto poi della lettera del funzionario pubblico letta ieri dal signor ministro, al quale scriveva che tutto andava bene, io debbo dire che non molti giorni prima della mia partenza

il medesimo intendente generale mi scriveva più lettere pressanti, mettendo sulla mia stretta responsabilità se non provvedeva immediatamente a spedire della forza.

Signori, io ripeto di bel nuovo che sono dolentissimo di essere stato condotto in una questione dalla quale avrei desiderato essere alieno, e che mi costringe (Con emozione) ad un passo che i miei colleghi sapranno valutare.

CALVAGNO, ministro per l'interno. Signori, io credo necessario che dopo questa lunga discussione si debba restringere a poche parole la questione. Essa, quale è proposta dal senatore Musio, si presenta in sostanza sotto questo aspetto. Da una parte i ministri che hanno domandato un aumento di forza, e questi, secondo lui, sono i soli che hanno fatto il loro dovere; dall'altra il ministro della guerra che si è opposto al chiesto armamento, e qui sta la responsabilità. Questo è ciò che il mio collega ministro di finanze ha respinto, e che il Ministero per mezzo mio continua a respingere.

La questione, in altri termini, è la seguente: da una parte i ministri i quali, non conoscendo lo stato della Sardegna, dovevano riferirsi alle dimande che loro venivano dalle autorità che rappresentano al ministro della guerra la necessità della forza, dall'altra il ministro della guerra, il solo competente a determinare se si debba in tali e date circostanze adoperare la forza, e questa possa essere sufficiente. Il ministro della guerra riputava esserlo; solo lui competente, tutti gli altri dovevano naturalmente rimettersi, e scrivere alle autorità che badassero che la forza bastava, quando fosse convenientemente adoperata.

Il Gabinetto, o signori, ha dichiarato unanimemente ed apertamente avere fiducia che la forza basti, e qualora non bastasse, ne manderà nuovamente. Egli è però fermo nella credenza che, se lo stato della Sardegna non cambiasse, sarebbe pur necessario di toccare alcuni punti di legislazione; per questi motivi dunque, trovandosi d'accordo pienamente il Gabinetto, e trovandosi l'ordine del giorno formulato contro il solo ministro della guerra, il Gabinetto è in debito di respingerlo.

MUSIO. Prego che sia letto.

GALVAGNO, ministro per l'interno. Ora io credo necessità il rispondere qualche cosa all'ultimo senatore che ha parlato. In verità egli ha eccitato qualche momento l'ilarità dell'Assemblea, e si direbbe che le circostanze della Sardegna non siano tanto gravi quando vengono trattate in simil modo (*Rumori e segni di disapprovazione*); se non che egli ha parlato di tre difficoltà che si oppongono a che il corpo dei cavalleggieri raggiunga il suo scopo.

Egli ha parlato delle scuole degli allievi, ha parlato della riforma, della contabilità, ha parlato delle caserme. Quanto alla scuola degli allievi posso assicurare il signor senatore che non solo adesso, ma già da gran tempo si pensò di stabilirla, e sarà stabilita. Quanto alla contabilità sento dal mio collega ministro della guerra che essa è cambiata. Quanto alle caserme io risponderò che se una volta vi stavano i carabinieri ora vi potranno stare i cavalleggieri.

Mi si dice in ordine ai cavalleggieri: quando avrete fatte

queste cose non sarà più questione che di nome. Rispondo: quando la questione sia ridotta ad un nome io la credo veramente risolta. Infatti, perchè i soldati montati con cavalli leggieri in Sardegna non saranno mai veri carabinieri quali sono montati a cavallo nel continente? Quando i cavalleggieri faranno servizio come è richiesto dalla pubblica sicurezza, allora appunto io credo che probabilmente avrà fine ogni questione.

Quanto alla diminuzione della quale ha parlato l'onorevole senatore La Marmora, verificata nel 13 agosto, io credo che essa sia prodotta da riforma di soldati vecchi, sia prodotta da altre circostanze che il signor comandante stesso dell'isola conosce meglio di me; ma questa diminuzione ha dovuto cessare poichè furono posteriormente mandate delle forze, delle quali vi sarà aumento, quando col mezzo della leva si compierà il numero dei soldati. Per questi motivi, io ripeto che il Ministero tutto unanime respinge il proposto ordine del giorno.

PRESIDENTE. Seguendo l'ordine delle iscrizioni, la parola apparterebbe ora al senatore Sclopis...

Voci varie. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Secondando il voto della Camera, io sciolgo la seduta. L'ordine del giorno per domani è la continuazione delle interpellanze al ministro della guerra.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/2.